

L'autore

**Inchieste sul campo
tra ambiente e popolazione**



FRED PEARCE

59 ANNI - SCRIVE PER «DAILY TELEGRAPH», «THE GUARDIAN» E «THE INDEPENDENT»

Fred Pearce, consulente della rivista britannica *New Scientist* e autore pluripremiato, scrive per "The Guardian" e per "Internazionale". È uno dei più noti studiosi mondiali di questioni ambientali, indagate e descritte con il taglio dell'inchiesta giornalistica.

Il libro

**Il mondo dal baby boom
al crollo demografico**



Gli abitanti del pianeta si avvicinano ai 7 miliardi, quattro volte quelli di un secolo fa. Nei prossimi anni ci sarà un picco di crescita della popolazione e poi un brusco e prolungato calo. A "dominare" saranno gli anziani.

I contenuti video



Per guardare l'intervista integrale a Fred Pearce inquadra questo codice - il QRCode - con il tuo smartphone dopo aver aperto (o installato se non è presente) il programma apposito.

zione alle esigenze dei giovani e, davvero, non sembra rispecchiare quel modello di anziano saggio, frugale e attento al bene della comunità».

Ed ecco qui una delle spiegazioni al perché si parla tanto di famiglia e di "italiani" ma in concreto non si fa niente per tutelarla.

«Per garantire la sopravvivenza degli italiani e, più in là, del genere umano, occorre che ci sia un patto tra le generazioni. I giovani devono cominciare a considerare gli anziani non più come un peso, ma come una risorsa. Questi ultimi devono sentirsi più responsabilizzati, devono prolungare la loro età lavorativa, soprattutto le donne, e mettersi al servizio della società».

A guardarsi intorno, ad osservare il massiccio trasferimento di risorse dalla fase iniziale dell'età lavorativa a quella finale coinciso con la diffusione del precariato nel nostro paese,

Sciopero delle culle

**La bassa natalità italiana
dovuta alle scarse tutele
per i giovani e le donne**

Un premier anziano

**È l'unico in Europa
nato prima della Guerra
e fa scelte "antiche"**

sembra che quel patto tra generazioni sia saltato prima ancora di essere siglato...

«Sì, così sembra. Ma se vogliamo che i giovani ricomincino a fare figli e a guardare con fiducia al futuro la situazione deve cambiare. Deve cambiare l'atteggiamento dello Stato, innanzitutto, ma non solo quello. È importante che anche il rapporto tra uomini e donne sia diverso. Non dobbiamo mettere in condizione le donne di dover scegliere tra i figli e il lavoro, non è ammissibile. E poi servono soluzioni creative, livelli retributivi che non abbiano un andamento banalmente crescente per tutta l'età lavorativa, ma che sostengano la nuova organizzazione sociale».

Un altro elemento che dal suo libro appare essenziale per un futuro equilibrato è quello della libera migrazione delle persone dalle società più povere a quelle più ricche.

«Sono convinto che l'immigrazione sia un dato di fatto e che avremo sempre più bisogno di stranieri per mantenere i nostri livelli demografici e rispondere alle domande del mercato del lavoro. Il Giappone, il paese più vecchio del mondo dopo l'Italia, da florida potenza economica è entrato in una profonda recessione e in tanti ora rimpiangono il fatto di aver impedito una massiccia immigrazione». ♦

«Voglio una famiglia senza dover essere penalizzata al lavoro»

**Tra precariato e partite iva è già difficile sopravvivere
ma proprio io che mi occupo di parità uomo-donna
trovo colleghe pronte a «scaricare» chi si sposa o fa figli...**

La testimonianza

MARIANNA RAMPINI

ROMA

Sono una ragazza di 28 anni, laureata in giurisprudenza, che lavora nella formazione professionale. In questi anni (oltre 6) ho sviluppato competenze su didattica, coordinamento e tematiche di pari opportunità. Raccontato così sembra un quadro idilliaco e potenzialmente stabile del mio universo lavorativo, non fosse che... in un istituto sono un lavoratore a tempo determinato con i giorni contati: ormai le mie colleghe mi trattano come *dead man walking*, nell'altro faccio parte del fantastico popolo delle partite iva. Mi occupo di politiche di genere e contro la discriminazione da tempo e ne sono una fervente sostenitrice; il *diversity management*, a mio avviso potrebbe essere una soluzione interessante all'organizzazione lavorativa odierna, aumentando produttività e soddisfazione del lavoratore. Pare che non la pensino allo stesso modo i miei datori di lavoro: tutte donne! Ho assistito a deliranti colloqui di lavoro, in cui si domandava alla candidata di famiglia e figli e obiettivi futuri (Gravidanze? Matrimoni?). Mi è stato tolto un pezzo del mio lavoro e nelle motivazioni c'era anche la presunta avvenenza della mia sostituta (a tal proposito vorrei sottolineare che sono una persona normale, non un mostro che deve essere sostituito perché arreca danno all'immagine dell'azienda!). E più vado avanti, più, oltre allo scontento per la situazione e all'inevitabile disagio, mi trovo a dovermi confrontare con una cocente domanda che sa di sconfitta: perché le donne al vertice, se ci arrivano, non fanno altro che applicare mezzi, strumenti ed azioni maschili? Applico questo ragionamento anche ad un altro aspetto della mia vita: la militanza politica. Sono cresciuta in una famiglia con la quale passavo le estati a lavorare alle feste de l'Unità, sono stata in

modo pessimo segretaria provinciale della sinistra giovanile, e faccio da sempre parte dei direttivi di questo partito. Da qualche mese mia madre ne è il coordinatore provinciale: arriva dall'aver fatto il vicesindaco, l'assessore provinciale, la segretaria cittadina per oltre 12 anni, e dall'aver sfiorato il collegio regionale. Ci è arrivata dopo circa 4 coordinamenti fatti di brusii e mormorii. Lei è decisamente una donna passionaria e convinta di quello che fa. Ma da qualche mese le si è spenta la passione, o forse gliela hanno spenta! Gli uomini fanno fronte comune, si spalleggiano. In contesti lavorativi esclusivamente, o quasi, femminili, come il mio, la coltellata è all'ordine del giorno. Badate bene che sono assolutamente convinta che questo non infici la produttività o l'efficienza. Ma la passione quella sì. Non sto dicendo nulla di nuovo, forse, ma lo sto dicendo sulle brucianti ferite della mia pelle. Credo che sia necessario che le donne inizino a scoprire cosa vuol dire fare fronte comune, così come necessaria è la consapevolezza che la sorte di ognuna di noi riguarda l'intero universo femminile. Il mio è un grido di battaglia oltre che un urlo che implora aiuto! Io voglio esserci e contare. Voglio che il valore del mio lavoro sia riconosciuto (anche quando mi dimentico di andare dall'estetista). Voglio avere la certezza che il desiderio di avere una famiglia non possa e non debba essere un ostacolo alla mia realizzazione personale. Voglio che la passione non venga portata via in ragione del sesso. Voglio andare al lavoro domani mattina contenta di ciò che faccio e non spaventata per ciò che potrebbe accadermi. Voglio sperare di poterle cambiare le cose, perché in questo momento mi stanno rubando persino la speranza. Non so quale sia la soluzione di tutto questo, ma mano a mano che le parole prendono vita e forma su questo foglio, io mi sento meglio, più forte. E se questo stesso foglio di carta potesse servire a qualcun altro? ♦